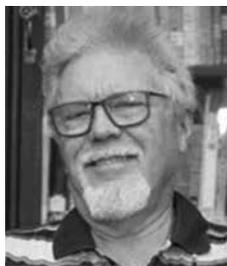


Carl Gustav Jung era un teosofo?

DIEGO FAYENZ



Questo breve scritto non nasce dalla necessità di dimostrare che Jung era un teosofo. Chiunque conosca anche superficialmente la sua opera e contemporaneamente i 3 scopi che la Società Teosofica si prefigge dalla sua fondazione non può non essere convinto che C.G.J. era teosofo, anche se non iscritto alla Società Teosofica. In questo articolo intendo sottolineare che nel pensiero dell'illustre medico alcuni concetti hanno sorprendenti parallelismi con la più specifica letteratura teosofica.

Ovviamente, per rigore scientifico, quanto scrivo può valere esclusivamente come ipotesi, in quanto le frasi citate a conferma delle diverse tesi sono prese qua e là dalle opere di Jung e tutti sappiamo come l'estrapolazione di una parte dal tutto possa dimostrare qualsiasi cosa e il suo opposto.

Spero dunque di non aver alterato il pensiero dell'autore.

Jung era intimamente convinto dell'importanza della vita spirituale e della forza che solo questa infonde all'uomo, così come dalla realtà che i nostri sensi e la nostra conoscenza sono estremamente limitati e difficilmente per loro tramite si arriva alla realtà.

Dice Jung: "L'uomo moderno non si rende conto di quanto il suo razionalismo (che ha distrutto la sua capacità di rispondere ai simboli e alle idee soprannaturali) lo abbia posto alla mercé del mondo sotterraneo della psiche. Egli

crede di essersi liberato dalla superstizione ma in questo processo è venuto a perdere progressivamente i suoi valori spirituali in misura profondamente pericolosa".

E ancora: "L'uomo non percepisce e comprende mai nulla completamente. Egli può vedere, udire, toccare e gustare, ma la capacità della sua vista e del suo udito, come pure ciò che gli viene rivelato dal tatto e dal gusto, tutto dipende dal numero delle vibrazioni e dalla qualità dei suoi sensi. Questi limitano la percezione del mondo che lo circonda". Poi aggiunge: "Ogni oggetto concreto è sempre sconosciuto sotto certi aspetti dal momento che non siamo in grado di conoscere la natura sostanziale della materia in sé".

Parlando della "bussola" della psiche Jung ci dice anche come, a suo avviso, si possano capire la provenienza e il fine delle cose. La bussola junghiana ha quattro polarità: Riflessione, Intuizione, Sentimento, Sensazione.

Per spiegarne il significato l'autore porta un esempio: "La Sensazione ti dice che qualcosa esiste, il Pensiero ti mette al corrente di che cosa si tratta, il Sentimento ti rivela se si tratta di qualcosa più o meno piacevole, l'Intuizione ti fa capire la provenienza e il fine di essa". È l'Intuizione dunque che ci fa comprendere la realtà delle cose. Cos'è l'Intuizione per Jung? È "una funzione irrazionale, cioè percettiva ... è un'impressione, non costituisce il prodotto di un atto volontario". È una percezione dunque che presuppone l'esistenza di qualcosa di eminentemente spirituale al di fuori di noi (proprio al di fuori di noi?) in grado di "impressio-

nare” direttamente la nostra mente per rivelare la realtà delle cose.

Questi sono i presupposti per trovare nell’opera di Jung dei parallelismi con la letteratura teosofica.

L’autore stesso ci fa capire di aver risentito dell’influenza del pensiero orientale quando, spiegando un suo sogno, afferma: “La mia fede cristiana si era relativizzata a contatto con le religioni orientali e la filosofia greca”.

Alcuni tratti del pensiero junghiano sono quindi il risultato più o meno conscio dello studio comparato di religioni, filosofie e mitologie diverse, la cui sintesi può avere risultati simili ad altre concezioni filosofico-religiose con gli stessi presupposti e come punti comuni di contatto le religioni orientali, la filosofia greca, continuando poi nella scuola neoplatonica. Non è questo un percorso teosofico?

Vediamo qualche esempio concreto.

Per Jung i sogni premonitori non sono un miracolo. L’inconscio sa trarre una conclusione da dati che hanno una concatenazione logica ma che non sono arrivati alla nostra coscienza. È semplicemente prevedere l’effetto probabile di una causa conosciuta.

Il nostro destino, inteso in senso dinamico e non come predestinazione, è segnato dalle azioni e dai pensieri, anche da quelli “censurati” dal nostro Super Io, ma che ci portano in modo talora quasi inevitabile verso una situazione la cui realizzazione il sogno può prevedere con la stessa facilità con la quale noi, rimanendo un giorno al freddo, potremmo dire: “Domani avrò un raffreddore”. Questa è l’interpretazione di Jung dei sogni premonitori. Aggiunge anche, parlando dei sogni in generale: “Essi hanno origine in uno spirito che non è affatto umano ma che costituisce piuttosto un respiro della natura”.

Questo fine spirito della natura, impalpabile ma sicuro di sé, identico pur nelle modificazioni fin dai primordi della razza umana, in grado di predire il futuro non per “miracolo” ma per conoscenza, per logica deduzione di una realtà a noi sconosciuta, inconscia, può indurre il teosofista a pensare che Jung fosse arrivato a immaginare

un concetto simile a quello del nostro corpo causale, ma che abbia preferito non approfondire.

Un altro capitolo molto conosciuto del pensiero di Jung è la teoria degli archetipi. L’archetipo è simile ai “resti arcaici” freudiani, cioè si tratta di “forme mentali la cui presenza non può essere spiegata da alcun elemento della vita individuale del soggetto e che si rivelano come dati primordiali, innati ed ereditari della vita umana”.

L’archetipo è una “tendenza” che influenza determinati comportamenti. La sua origine è ignota. Non sono modelli statici ma fattori dinamici che si manifestano sotto forma di impulsi. Spiega Jung: “Gli archetipi hanno una loro iniziativa e una loro specifica energia. Ciò li rende suscettibili sia di produrre un’interpretazione significativa sia di interferire in una determinata situazione con i loro specifici impulsi e le loro particolari conformazioni di pensiero”.

È importante capire come Jung non cerchi di far rientrare a tutti i costi ogni fenomeno in una teoria, dimostrando in questo modestia e amore della verità. Anche degli archetipi infatti egli offre descrizioni e deduzioni interessanti, ma ha il coraggio di ammettere da dove derivino, senza tentare spiegazioni poco convincenti come altri autori avrebbero fatto. Forse una spiegazione per lui più convincente poteva non essere accettata dal mondo scientifico della sua epoca.

Degli archetipi dice semplicemente: “Noi non supponiamo che ogni animale appena nato crei i suoi propri istinti nei termini di un’acquisizione individuale e non dobbiamo neppure supporre che gli individui umani vengano inventando i loro specifici modi di condotta dopo ogni singola nascita. Perché dovremmo supporre che l’uomo sia l’unico essere vivente privo di istinti specifici o che la sua psiche non presenti alcuna traccia della propria evoluzione?”.

I concetti appena esposti di archetipo e di evoluzione psichica parallela all’evoluzione della natura danno adito al ragionevole dubbio che a Jung sia stata familiare, anche se mai espressa, l’ipotesi di reincarnazione.

Ma c’è di più: “l’iniziativa” e l’“energia” de-

gli archetipi, con la possibilità di influire concretamente sulla vita degli individui e quella di rivelarsi a livello di sogno, anche premonitore, fanno di queste rappresentazioni mentali ereditarie qualcosa di vivo, qualcosa che ci fa pensare in Teosofia al nostro carattere modellato dall'esperienza degli eventi karmici.

Quando la realtà è tale per cui un fatto non è karmicamente realizzabile è l'archetipo con la sua forza viva a interferire sul comportamento dell'individuo. È l'insieme ignoto del passato, di tanti passati, che condiziona il presente e il futuro. Come per l'interpretazione dei sogni, non siamo di fronte a "miracoli" ma a regole naturali. Non è forse questa la Legge karmica di causa-effetto? L'energia degli archetipi è simile alle forme-pensiero e il tutto, come nel precedente esempio dei sogni premonitori, si può inserire nel più vasto concetto teosofico di corpo causale.

Sempre pensando che Jung forse aveva concepito l'evoluzione dell'anima in senso karmico, vorrei citare una sua frase tratta da una disquisizione sull'esistenza di Dio: "Poiché non possiamo scoprire in cielo il trono di Dio usando un radiotelescopio per stabilire (con sicurezza) che un padre o una madre amorosi sopravvivono ancora in una forma più o meno corporea, si sostiene generalmente che queste idee non sono vere".

Che Jung credesse in qualcosa di spirituale non vi sono dubbi ed egli stesso afferma: "È un pregiudizio quasi ridicolo non ammettere altre forme di esistenza all'infuori di quella corporea". Vi è però nella frase appena citata qualcosa di più. Si parla di sopravvivenza in una forma "più o meno corporea". Di per sé la frase vuol dire poco, ma letta dopo aver parlato di sogni premonitori e archetipi junghiani ha un sapore diverso. Questi genitori amorosi che sopravvivono in forma più o meno corporea sembrano essere vicini a noi ma su un piano diverso. Il teosofa a questo punto non può che pensare al kamaloka ed è accettabile l'ipotesi che Jung credesse che tra il corpo fisico e lo spirito vi sono altre forme di vita intermedia.

Vorrei fare un'ultima osservazione sulla frase sopra citata e tratta dall'ultima opera di Jung. Egli afferma che non si può dimostrare l'esistenza di Dio con la realtà di una vita dopo la morte con sicurezza, però l'espressione "con sicurezza" è scritta tra parentesi. Questo ha, a mio avviso, un profondo significato psicologico.

Per Jung la sopravvivenza dell'anima è un fatto soggettivamente dimostrato ma, parlando scientificamente, non si può sostenerlo con certezza; d'altra parte, l'impulso a sottolineare in tutti i modi la propria convinzione è così forte che crea quasi un senso di colpa "per la poca scientificità" e lo obbliga a scusarsi mettendo le frasi tra parentesi.

Anche Jung evidentemente negli ultimi anni di vita – siamo già nel 1960 – non era rimasto indenne dalla moda incalzante che permetteva, e tuttora permette a distanza di decenni, di esprimere senza ritegno qualsiasi teoria, anche la più balorda, a chi si muove nel campo materialistico. Per chi invece vuole indagare nell'ambito dello spirito vi è la necessità di un assoluto rigore scientifico, rigore scientifico sui cui criteri di validità, chissà perché, sono ancora i materialisti a decidere. Ancora una volta l'"autocritica" è un mezzo psicologicamente imposto agli altri per dimostrare che gli "altri" hanno torto e per spostare l'attenzione da ciò che noi diciamo, sulla cui validità nessuno deve nutrire dubbi.

Oggi si chiedono, per esempio, le dimissioni dai ruoli pubblici ricoperti, ma i teosofi sanno che per l'evoluzione spirituale di tutti dobbiamo aspettare anche la loro, fraternamente e senza astio!

Bibliografia:

- C.G. Jung: *L'uomo ed i suoi simboli*.
- C.G. Jung: *L'interpretazione dei sogni*.
- C.G. Jung: *Psicologia e religione*.

*Diego Fayenz, psichiatra e psicoterapeuta,
è il Presidente del Gruppo Teosofico
"E. Bratina" di Trieste.*